

# SOUNDTRACK

di Germano Barban

Regia di Sergio Corbucci (1962)

**Quando verso la fine degli anni '60 il filone dello spaghetti-western sembrava già volgere al declino, il regista Sergio Corbucci scrive e dirige quello che è ritenuto forse il più atipico film di questo genere e che si rivelerà nel tempo uno dei suoi capolavori. *Il grande silenzio*, violento e visionario, vietato ai minori, sfortunato al botteghino e quasi sconosciuto dalla stessa produzione che ne permise la realizzazione, rimane, a dispetto di tutto, una pietra miliare del cinema western italiano con lo straordinario contributo musicale di Ennio Morricone.**



**M**ovimenti nella neve alta; sono persone a cavallo, diligenze e figure umane sfuggivevoli che si muovono furtive nel sottobosco denso di coltre bianca come gli animali selvatici in attesa della preda. Poi compare lui: Silenzio, il glaciale pistolero che catalizza da subito l'attenzione dello spettatore e che riconosce in quei panni l'attore francese Jean Louis Trintignant, in un ruolo molto lontano dal personaggio timido ed ingenuo di Roberto ne *Il sorpasso* di Dino Risi o di altre leggere pellicole della commedia italiana, ma che si rivela adattissimo e credibile in questa insolita veste di giustiziere. Ma se nel film citato Trintignant era vittima dello scapestrato Gassman, ne *Il grande silenzio* l'attore francese se la deve vedere con lo spietato, cinico e crudele Klaus Kinski nei panni di Tigrero, il cacciatore di taglie antagonista; sicuramente una delle caratterizzazioni più efficaci del noto attore tedesco che prima di approdare all'universo visionario di Werner Herzog aveva lungamente lavorato nel cinema italiano di genere con qualche prova interessante, che con questo film



però spazza via completamente, emergendo dalla neve come un malefico diamante nero, malvagio dispensatore e raccogliitore di morte. L'ambientazione scelta da Corbucci, oltre che anomala, è tanto azzeccata quanto ingannevole con uno scenario dolomitico che risulta efficace e somigliante allo Utah innevato d'oltre oceano, frutto di un'attenta scelta delle inquadrature sul paesaggio. Infatti è proprio la neve di Cortina d'Ampezzo e del Cadore dove fu girato il film a giocare un ruolo primario nella storia, come già avvenuto con il fango nel precedente *Django*; elementi rivelatori di tracce ma che diventano trappole insidiose e fatali. Come il fango, la neve diventa così giaciglio per i cadaveri dei banditi disseminati dal feroce Tigrero in attesa di essere recuperati per incassarne le taglie. E' comprensibile che Quentin Tarantino ami particolarmente questo film, come tutto lo spaghetti-western d'altronde, a cui si è evidentemente in parte ispirato per girare il suo *The Hateful Eight*, almeno nel suo aspetto ambientale innevato, tanto affascinante quanto misterioso e oscuro. La complessa e articolata trama vede una netta divisione tra i cosiddetti buoni e cattivi in cui in questi ultimi rientrano anche i pavidi e gli opportunisti come il bieco Pollycut interpretato da